

Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*

di Leonardo Mattana

Scheda di Lettura

Walter Benjamin, *Über den Begriff der Geschichte* in *Walter Benjamin zum Gedächtnis*, Institute of Social Research, Los Angeles, 1942; ed. italiana *Sul concetto di storia*, tradotta e curata da G. Bonola e M. Ranchetti, Einaudi, Torino 1997

La commistione, voluta, tra echi teologici e contingenze politiche che avvolge le tesi *Sul concetto di storia* di Walter Benjamin è l'indice di un punto d'arrivo di questo testo.

Pubblicate postume nel 1942 [\[1\]](#), sono il frutto dell'urgenza di Benjamin di trovare la sintesi tra messianismo ebraico e materialismo marxista, di unire l'avvento del Messia con il capovolgimento del modello di società borghese.

Se risulta evidente che queste due componenti nel pensiero di Benjamin possono essere considerate determinanti, la questione del loro rapporto non si presenta senza complicazioni. Si evince dalla lettura delle tesi e dei materiali preparatori relativi una certa agitazione e insoddisfazione per alcune figure del marxismo [\[2\]](#).

Che cosa non va nella "filosofia della storia" di Marx? Restando fedeli alla lettera e allo spirito di Benjamin dovremmo dire che si tratta del luogo che alla classe operaia spetta nella storia: «in Marx essa figura come l'ultima classe resa schiava, come la classe vendicatrice, che porta a termine l'opera di liberazione in nome di generazioni di sconfitti» [\[3\]](#). Da un tale punto di vista, la classe operaia non potrebbe sottrarsi a quel continuum storicista che Benjamin critica. Ponendosi alla fine, seppure con un intento risolutivo, la rivoluzione sarebbe il compimento di senso di una storia tanto combattuta, ma alla quale, nell'atto stesso del suo rovesciamento, sarebbe riconosciuto un debito più grande di quanto il marxismo volesse ammettere. Il rischio che Benjamin intravede è quello di una classe rivoluzionaria in grado di chiudere un'epoca senza inaugurarne una nuova, ricadendo di fatto nello stato precedente.

Vediamo un frammento dai materiali preparatori: «Marx dice che le rivoluzioni sono la locomotiva della storia universale. Ma forse le cose stanno in modo del tutto diverso. Forse le rivoluzioni sono il ricorso al freno d'emergenza da parte del genere umano in viaggio su questo treno» [\[4\]](#). In fondo, l'immagine della locomotiva allude ad un'idea di potenziale inespresso, ad una possibilità di progresso inarrestabile. Ma, per Benjamin, non è nei termini di sviluppo di una potenza, e meno che mai di progresso, che si deve prospettare l'evento eccezionale a cui si riferisce. Altrove, l'affermazione di tale eccezionalità è netta: «Il messia tronca la storia; il messia non compare alla fine di uno sviluppo» [\[5\]](#). Senza una nuova scena, gli sforzi del materialismo storico sono vani. Il messia prepara una scena per poi sottrarsi.

Chiarita tale questione preliminare, alla domanda se le tesi siano il tentativo di costruire una filosofia della storia, troveremo insoddisfacente una risposta positiva quanto una negativa. Non possiamo non considerare che l'oggetto tenuto in considerazione sia, per molti versi, quello classico riguardo al senso della storia. Tuttavia, la forza con cui Benjamin si scaglia contro le concezioni storicistiche e tradizionali della filosofia della storia, impone che questo testo si debba considerare ben lontano dal costituire una teodicea.

Nella versione più estesa, che consideriamo definitiva, il numero delle tesi ammonta a ventuno. Inoltre, è stato ritrovato materiale preparatorio alle tesi, in alcuni casi veri e propri calchi, in altri appunti densissimi oppure frammenti più esplicativi.

Prima di ricostruire il contenuto, è opportuno soffermarsi sullo stile espositivo. Le tesi procedono in uno stile quasi aforistico, con un susseguirsi di immagini, citazioni (cui segue il commento di Benjamin) e vere e proprie formulazioni delle proposte.

Cerchiamo ora di entrare (per quanto possibile) nelle tesi, cogliendone il senso e l'intenzione.

In apertura troviamo il richiamo ad un'immagine letteraria [6]. Si tratta del giocatore di scacchi tratto da una novella di E. A. Poe. Tale giocatore è un automa che riesce sempre a vincere la partita; ma, in realtà, a decidere le mosse è un nano nascosto all'interno del manichino. Benjamin legge in quest'immagine il dispositivo che unirebbe materialismo e teologia, ritenendo evidentemente che la forza d'azione del primo sia decisamente più efficace. O meglio, dovremmo dire che nel rovesciamento della società di classe, Benjamin vede il preannuncio di un tempo nuovo, quello dell'istante messianico; ne vede l'interlocutore privilegiato che promuove un gesto di rottura radicale. Traendo una conclusione centrale dovremmo sostenere che l'idea storicistica di storia è usata in modo violento per imporre il passato sull'avvenire. In tal senso, Benjamin dedica enorme attenzione ai momenti che vanno in direzione opposta. Vediamo la tesi VIII: «La tradizione degli oppressi ci insegna che lo “stato d'eccezione” in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo» [7]; l'uso dell'espressione non è causale, Benjamin ne vede un'opportunità, una chance, come scrive egli stesso, per sottrarre l'accadere storico alla predestinazione assegnata dallo storicismo. Predestinazione che calma i germi eversivi, che istituisce un'uniformità, chiamandola talvolta «progresso, come se questo fosse una norma della storia» [8].

In questo giudizio è contenuta anche la critica all'ideologia socialdemocratica, nella quale Benjamin vede l'istinto della conservazione a tutti i costi, il tentativo di adeguarsi alle situazioni preesistenti. Di essa contesta la mediazione come metodo costante. In tal senso è illuminante citare la tesi XI, là dove Benjamin scrive: «Il conformismo, che fin dall'inizio è stato di casa nella socialdemocrazia, non è connesso solo con la sua tattica politica, ma anche con le sue idee economiche... Non c'è nulla che abbia corrotto i lavoratori tedeschi quanto la persuasione di nuotare con la corrente» [9]. Queste righe sono indicative di quanto Benjamin temesse di più l'accumulo del continuum temporale storicista rispetto ai rischi della rottura dello stato di eccezione.

Eppure il rapporto con la storia è complesso. Non basta un colpo di spugna che cancelli quanto accaduto in passato per riscrivere di nuovo il presente; non basta, se il gesto che rifonda e riscrive la storia è il medesimo che ha inaugurato la storia passata, la quale sarebbe tendente a ripetere le medesime configurazioni storiche che Benjamin condanna. In fondo, forse, le coerenze di queste tesi che uniscono marxismo e messianismo non possono spingersi oltre la riflessione teoretica. Nella tesi X, in riferimento allo scopo estraniante della regola monastica, Benjamin scrive: «Le riflessioni che veniamo svolgendo qui sono scaturite da un'analogia determinazione» [10]. Potremmo dire, con una parafrasi e sotto metafora: c'è troppa cultura [11] che invade la scena della riflessione filosofica. Una scena in cui la messa in opera delle tesi di Benjamin subirebbe in una perenne condizione di disagio e di estraneità. È come se Benjamin ci mettesse in guardia dal probabile fallimento del suo dispositivo teoretico nel momento attuale. Seguendo questo nesso complesso tra il lavoro politico del materialismo storico e la teologia messianica, riprendiamo la tesi XV: «La consapevolezza di scardinare il continuum della storia è propria delle classi rivoluzionarie nell'attimo della loro azione [12]». È da evidenziare come il termine attimo in tedesco sia *Augenblick*. Attimo, istante, che però letteralmente rimanda al batter d'occhio. Lavorando su questa coerenza possiamo riscontrare una certa vicinanza alla questione dello sguardo e al suo movimento, a quel “volgere lo sguardo” platonico del mito della caverna [13] che ha pervaso tutta la tradizione filosofica occidentale nell'intenzione di connotare la filosofia come un indirizzare di sguardi che tracciano linee e coerenze. D'altronde non possiamo negare che Benjamin ignorasse questo approccio e la figura dell'*Angelus novus* ne è la conferma. Questa figura, tratta dal quadro di Paul Klee, occupa la tesi IX. Immagine-simbolo che rimanda al senso di una teodicea smarrita. L'angelo «sembra in procinto di allontanarsi da qualcosa su cui ha fisso lo sguardo» [14]; vediamo che torna il tema dello sguardo, però si tratta di uno sguardo impotente, costretto a guardare senza poter agire. «Là dove davanti a noi appare una catena di avvenimenti, egli vede un'unica catastrofe» [15], obbligato a vedere il futuro dopo che è accaduto, egli non può chiudere le ali perché spinto da una bufera, che è «ciò che noi chiamiamo il progresso» [16]. L'immagine ispira un senso di impotenza e rassegnazione, dal momento che l'unica figura che ha uno sguardo alto e comprensivo, non è comunque in grado di cambiare il corso degli eventi.

Nel quadro complessivo delle tesi, l'allegoria dell'*Angelus* propone uno sguardo altro, sottratto a ciò che contempla e decisamente più pessimistico; ma ciò non impedisce a Benjamin di ritenere, altrove, che i

germi di rottura del messianismo possano contribuire alla proposta rivoluzionaria del materialismo storico [\[17\]](#). Tali germi possono soprattutto aiutare a ripensare la consequenzialità del tempo. Vale la pena quindi accennare alle tesi II e III in cui l'evento passato non ha solo il compito di farsi raccontare, ma nel suo accadere presente lascia il rimando di «un indice segreto che rinvia alla redenzione» [\[18\]](#) e «solo a un'umanità redenta tocca in eredità piena il suo passato» [\[19\]](#); cioè solo un'umanità che è nella soglia dell'istante messianico può percepire ogni momento del passato senza l'uniformità dello storicismo.

Da questi accenni alle tesi ne ricaviamo la densità tra teologia, progettualità politica e metodo storiografico. Questi tre aspetti risultano inseparabili e allo stesso tempo difficilmente sovrapponibili in una loro eventuale applicazione; il carattere di urgenza del testo ci consegna alcune inevitabili tensioni aporetiche, ma il lascito nella direzione di una possente critica alla storia della cultura è univoca e ricca di suggestioni per il futuro del lavoro filosofico.

[\[1\]](#) Per le vicende filologiche rimandiamo alla premessa critica contenuta nell'edizione italiana pp.17-19

[\[2\]](#) Cfr. W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, ed. cit. it. p.41 «Questo concetto volgarmarxistico di ciò che è il lavoro...» Il frammento che segue indica come persino il marxismo rischi di cadere nella tentazione dei presunti benefici della tecnica e dell'ideologia socialdemocratica e, con un'ulteriore degenerazione, in quella fascista.

[\[3\]](#) W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, ed. it. cit. p.43

[\[4\]](#) W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, ed. it. cit. p.101

[\[5\]](#) W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, ed. it. cit. p.88

[\[6\]](#) W. Benjamin, *Sul concetto di Storia*, ed. it. cit. p.21

[\[7\]](#) W. Benjamin, op.cit. p.33

[\[8\]](#) W. Benjamin, *ibidem*

[\[9\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.39

[\[10\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.37

[\[11\]](#) Cfr. W. Benjamin, op. cit. p. 31: «Non è mai un documento della cultura senza essere insieme un documento della barbarie.»

[\[12\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.47

[\[13\]](#) Cfr. Platone, *La Repubblica*, ed. it. trad. F. Sartori, Laterza, Bari, 2009, pp.229-232

[\[14\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.35

[\[15\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.37

[\[16\]](#) W. Benjamin, *ibidem*

[\[17\]](#) Cfr. W. Benjamin, op. cit. p.93

[\[18\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.23

[\[19\]](#) W. Benjamin, op. cit. p.23